



CONNESSI AL CUORE DI GESÙ

un dono per noi

5. la debolezza

Connessi al cuore di Gesù

un dono per noi

Chi fa parte del MEG da più tempo, molte volte avrà sentito dire, o avrà letto (per esempio sul Manuale) che il Movimento fa parte di una famiglia più grande che oggi porta il nome di Rete Mondiale di Preghiera del Papa e che, fino a non molti anni fa, si chiamava Apostolato della Preghiera. Non è questa la sede per approfondire le origini storiche di questa appartenenza, ma quello che invece riteniamo molto importante è risalire alle radici sulle quali questo legame si poggia, e cioè la devozione al Cuore di Gesù, intendendo con la parola "devozione" un'attenzione piena di amore e gratitudine, desiderosa di incontro profondo e di intimità con Lui.

Queste radici sono ancora molto vitali e, se conosciute, attualizzate e comprese, sono in grado di nutrirci profondamente ed essere ancora oggi fonte di energia e di novità per il MEG e per tutti coloro che ne fanno parte.

La devozione al Cuore di Gesù ha avuto inizio e si è propagato nel mondo moderno grazie alle rivelazioni di Cristo stesso a una mistica francese del Seicento, Santa Margherita Maria Alacoque. Gesù, in queste apparizioni, vuole ricordare agli uomini la natura sostanziale di Dio e cioè che Egli "è amore" (1Gv 4,8). Non è legge, né regola, né castigo, né giudice. E aggiunge anche che "se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli

uni gli altri, [...] perché "se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi" (1 Gv 4, 11-12).

Ecco perché noi del MEG sentiamo molto forte il richiamo a ritornare alla nostra sorgente, al cuore di Gesù. Perché capiamo che solo attraverso la contemplazione del suo infinito amore verso di noi, solo se ci lasciamo riempire da questo bene immenso, saremo capaci di riempirne a nostra volta il mondo; solo se sceglieremo di esporci alla sua luce, riusciremo ad essere noi luce per il mondo.

Quest'anno proveremo a riscoprire questa forza, ad attingere ad essa, attraverso la proposta di nove veglie di preghiera (o, ancor meglio, adorazioni) che corrispondono ai nove doni che l'accogliere come proprio il "sentire" di Gesù porta con sé. I testi sono tratti da una pubblicazione di Padre Ottavio De Bertolis S.J. (I primi nove venerdì del mese: per una nuova nascita - ed. AdP) e crediamo possano essere di grande aiuto per scendere nelle profondità di questo mistero infinito e meraviglioso che è il Cuore stesso di Gesù. Auguriamo a tutte le comunità PRE-T di sperimentare come da questo piccolo seme il Signore, attraverso l'amore infinito del suo Cuore, farà germogliare grandissimi doni di grazia nella nostra vita.

Il Centro Nazionale MEG

Canto iniziale

Vita

Letture e meditazione personale

Imparare ad essere deboli in Lui

Vogliamo oggi considerare quello che facciamo molta fatica a considerare un dono: la nostra debolezza. Con questo termine intendo ogni inferiorità che ci affligge: inferiorità fisiche, come una malattia con la quale dobbiamo quotidianamente fare i conti, tanto più se invalidante o mortificante; psicologiche, come la timidezza, il ritenersi brutti, il senso di inferiorità rispetto agli altri che possiamo avere per qualsiasi ragionevole motivo (dal non avere studiato tanto come gli altri, al non sapere parlare o il sentirsi comunque di «valere di meno»); e perfino inferiorità morali, che sono i nostri peccati, l'esperienza umiliante di non essere santi come vorremmo, il trascinarsi dei pesi dei quali vorremmo essere liberati non tanto per noi stessi, ma per non offendere Dio (il peso della disposizione facile all'ira, al pettegolezzo, alla sensualità, ad esempio).

È molto interessante osservare che lo stesso san Paolo domanda insistentemente di essere liberato dalla sua «spina nella carne»: non sappiamo quale sia, ma è certamente una debolezza che lo mortificava e gli testimoniava il suo essere inadatto ad amare e servire pienamente il Signore. La risposta di Gesù stesso è nota: «Ti basta la mia grazia: la mia debolezza» (2 Cor 11, 9).

Gesù non interviene facendo di noi dei superuomini, e nemmeno trasformando il nostro carattere o donandoci quel che non abbiamo: è importante capire invece che Lui desidera che abbiamo compassione di noi stessi come Lui la ha di noi. Lasciandoci deboli, ci mostra chiaramente, fino a farcelo sentire intimamente, che davvero «non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ci ha amati per primo» (cfr. 1 Gv 4, 10. 19). Smaschera così la pretesa del fariseo, di quel fariseo che è in noi, che ringraziava Dio di

“Gesù stesso agisce per mezzo di noi, che pure ci percepiamo giustamente così inferiori alla nostra vocazione e al nostro ministero, e fa di noi degli strumenti efficaci”

“Egli non desidera umiliarci, cioè avvilirci, ma renderci umili, mostrando a noi semplicemente il suo amore gratuito che ci libera dalla paura di non essere quel che dovremmo e riempiendoci di fiducia e confidenza sconfinata”

non essere come gli altri: Egli non desidera umiliarci, cioè avvilirci, ma renderci umili, mostrando a noi semplicemente il suo amore gratuito che ci libera dalla paura di non essere quel che dovremmo e riempiendoci di fiducia e confidenza sconfinata. Mostra in altri termini che ci ha accolti così come siamo, perché anche noi possiamo accogliere gli altri così come sono. Insomma, ci mostra la sua misericordia: «Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia» (Rm 11, 32). Noi impariamo quindi a gloriarci di Gesù, dell'amore del suo cuore, e non di noi stessi, dei nostri meriti o delle nostre virtù.

Al tempo stesso, veramente la sua grazia in noi non è inutile. Apprenderemo dalla vita stessa come Gesù stesso agisce per mezzo di noi, che pure ci percepiamo giustamente così inferiori alla nostra vocazione e al nostro ministero, e fa di noi degli strumenti efficaci. Impariamo quindi a valorizzare questo abbondantissimo tesoro della nostra debolezza, non volendo scrollarcelo di dosso, ma portandolo con Gesù come la nostra croce. Molte croci sono semplicemente infatti da portare, e forse mai ce ne libereremo; ma questa è appunto la prima chiamata del servo di Cristo, quella di prendere la propria croce e di seguirlo con quella, e non senza. Così impariamo a offrire le nostre sofferenze: fisiche, spirituali e morali. Lo diciamo espressamente nell'offerta della giornata al cuore di Gesù: se hai dei peccati, offrili alla sua misericordia, se hai delle frustrazioni o delle angosce, offrile alla sua forza che sorregge, se hai delle sofferenze, portale nel tuo corpo insieme a Gesù, entrando nella sua passione. E sperimenterai che «anche noi che siamo deboli in Lui, saremo vivi con Lui per la potenza di Dio» (2 Cor 13, 4). Tutti siamo deboli: è importante imparare ad essere deboli in Lui.

Riflessione personale e condivisione

- Faccio un elenco scritto di quelle che ritengo essere le mie debolezze più evidenti, le mie fragilità, i miei limiti. Lo rileggo per essere certo di non avere dimenticato nulla. Se voglio, posso anche dare un ordine all'elenco mettendo ai primi posti ciò che vivo con maggiore difficoltà.
- Provo a guardare ora questa lista amorevolmente, con compassione e benevolenza e a "sentire" che il Signore mi ama proprio così come sono. Quali sentimenti questo pensiero muove in me? Quanto sono capace di guardare me stesso con la stessa tenerezza, che è quella di un Padre nei confronti di un figlio?
- Come mi pongo nei confronti dei limiti altrui? Sono un giudice severo? Mi indispono? Sono facile all'ironia? Accogliere la mia debolezza può insegnarmi ad essere più disposto ad accettare amorevolmente quella altrui. Posso chiedere al Signore questa grazia...

Offerta

Insieme possiamo recitare una preghiera:

Ti ringraziamo, Signore, perché ci ami così come siamo, con i nostri limiti, le nostre fragilità, le nostre "fratture". Siamo piccoli e bisognosi di questo tuo amore incondizionato, l'unico che può renderci capaci di accettare ciò che noi non riusciamo e anche ciò che non possiamo cambiare. Insegnaci tu a volerci più bene e ad avere pazienza con le nostre debolezze E fa' che questa capacità ci renda sempre più amorevoli e accoglienti con quelle dei nostri fratelli.

Canto finale

Ho visto il sole